

Pagine bellinzonesi - Cenni storici, studi e ricerche in occasione del centenario di Bellinzona capitale stabile del Cantone Ticino 1878-1978 [a cura di G. Chiesi]

Autor(en): **Dindo, Felice**

Objektyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **28 (1978)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

schmiede die stählernen Klingen und Pfrieme nicht selber verfertigen konnten, sondern vom Messerschmied beziehen mussten, brauchte es auf jeden Fall mehrere Handwerker, um einen einzigen Schweizerdolch zu erzeugen. All dies wird reichlich mit Detailaufnahmen, auch von Marken und Einzelteilen, illustriert. Schliesslich stellt der Autor als gewiegter Museums- mann die gefürchtete Frage: echt oder falsch? Er lässt sich dabei nicht von seinem Gefühl leiten oder vom Faltenwurf der Figuren beeinflussen, vielmehr zieht er modernste technische Hilfsmittel zu Rate. So wurden alle irgendwie erhältlichen Stücke (mehr als zwei Drittel) in den Labors des Schweizerischen Landesmuseums einer eingehenden metallurgischen Untersuchung unterzogen. Für die endgültige Datierung im Katalog waren dann ausser kunst- und stilgeschichtlichen, waffentechnischen und entwicklungs- geschichtlichen Merkmalen vor allem auch technologische Kriterien mass- gebend, wie die materielle Beschaffenheit aufgrund der Metallanalyse, techno- logischer Aufbau, konstruktive Teile, Bearbeitungsart und Massvergleiche.

Das Ergebnis dieser wissenschaftlich-objektiven Beurteilung verblüfft selbst manchen Kenner: von den 159 Nummern des gut bebilderten Kata- logs musste die Hälfte dem 19. oder beginnenden 20. Jahrhundert zuge- ordnet werden. Nicht nur viele Privatsammler, sondern sogar berühmte staatliche Sammlungen sehen sich nun im Besitz mehr oder weniger ge- fälschter Stücke, die sie vielleicht um teures Geld erworben haben!

Hugo Schneider ist das Kunststück gelungen, mit diesem Werk nicht nur eine waffenhistorische Pionierleistung zu vollbringen, sondern gleichzeitig eine dem Laien zugängliche Einführung und dem Fachmann unentbehrliche Dokumentation zu schaffen. Er hat damit neue Massstäbe für Waffen- Monographien gesetzt. Dass die typographische Gestaltung des handlichen Buches weder dem wissenschaftlichen Rang des Inhalts noch dem vor- züglichen Namen des Verlages etwas schuldig bleibt, sei nur am Rande an- gemerkt.

Basel

Peter F. Kopp

Pagine bellinzonesi – Cenni storici, studi e ricerche in occasione del centenario di Bellinzona capitale stabile del Cantone Ticino 1878–1978. A cura di G. CHIESI. Bellinzona, Comune di Bellinzona e Stato del Cantone Ticino, 1978. In-8°, 282 p., ill.

È rallegrante che il centenario di Bellinzona capitale, avvenimento storico epidermico come viene ricordato nell'introduzione della raccolta, abbia potuto servire da stimolo per la pubblicazione di diversi contributi, che dagli albori preistorici della città giungono fino all'esame delle prospettive della sua at- tuale funzione regionale.

Da una fase imperniata sul ruolo strategico del contado, ruolo di cui i castelli costituiscono la più evidente espressione, si passa lentamente ad un periodo che vede il nucleo cittadino estendersi ben al di là delle solide mura; esse poco a poco cadono sotto i colpi inferti dallo sviluppo cittadino segnato

ormai dalla presenza del primo importante nodo ferroviario a sud delle Alpi. Cogliere nel suo insieme questo ampio quadro evolutivo è un merito dell'idea che sta alla base dell'opera, anche se poi i vari brani, presi nella loro globalità, risultano un po' troppo slegati, essendo mancata forse la possibilità di un lavoro più collettivo. I saggi sono stimolanti; alcuni sintetizzano per il lettore ampie opere e lunghi anni di studio, altri toccano argomenti che soltanto da poco tempo suscitano l'interesse della storiografia locale.

P. Donati riassumendo nel suo contributo i dati archeologici raccolti in questi ultimi tempi, dimostra che dopo l'età del ferro il contado diventa già una regione di comunicazione, fatto questo che spiega l'esistenza di una cultura alpina caratterizzata da influenze esterne e che giustifica lo sviluppo dell'insediamento del Castel Grande.

Questa fortificazione, posta sul finire dell'Impero romano a guardia dell'importante passaggio, come si legge nella sintesi di W. Meyer, ha però un valore solamente nella misura in cui fa parte di un sistema statale integro. I Confederati infatti assumono agevolmente il dominio del borgo, facendone poi la base d'appoggio ideale per la loro politica in Italia, mentre il ducato milanese è in pieno disfacimento.

Fuori dalla visuale di una Bellinzona situata al centro di un passaggio militare e commerciale, si pone il saggio di G. Chiesi, nel quale si ricostruisce attraverso i documenti dell'archivio capitolare bellinzonese, il quattrocentesco paesaggio rurale del contado. L'inventario del secolo XV ci permette di osservare la distribuzione dei beni rurali della Collegiata, forse il maggior proprietario fondiario della regione, e la proprietà nel borgo di edifici che le famiglie benestanti ampliano e abbelliscono in un rinnovo urbanistico che R. Pellandini descrive nel suo saggio. Le documentate migliorie operate dai massari fittavoli, a tal punto creditori nei confronti dello stesso Capitolo da disgregarne la proprietà, portano nel '400 a un'espansione dell'economia agraria. Il disfacimento del dominio ducale e la situazione di insicurezza che lo accompagna, favoriscono il potenziamento di un'economia più autarchica.

L'orientamento economico del borgo rimane però ancora fondamentalmente determinato dal commercio e dai trasporti; basti pensare agl'inquieti rapporti con la Mesolcina – descritti da R. Boldini – scossi da liti per questioni daziarie, e all'attività della Zecca bellinzonese (1503–1529) – delineata da A. Moretti – il cui battere moneta di stile latino risponde agli scopi degli occupanti confederati attratti dai ricchi mercati lombardi.

All'esame del primo periodo d'occupazione elvetica si dedica anche B. Biucchi dopo un accenno alla resa «sponte coacta» di Bellinzona. Benchè appaia dalla lettura degli «Abschiede» la volontà dei Confederati di preservare i privilegi dei borghigiani, si desume dal calo d'importanza di Bellinzona quale stazione doganale, un lento declino dell'attività amministrativa; l'indirizzo economico della Confederazione, definito con la Francia a Friburgo nel 1516, segna l'inizio dell'esclusione del Ticino dalle grandi vie economiche. I lavori e l'apertura della galleria del Gottardo nel 1882 creano le premesse per una

lieve ripresa economica preceduta e accompagnata da un fiorire di società democratiche e operaie, oggetto dello studio di R. Ceschi. L'arrivo in massa di emigranti italiani, i più sfruttati e i più attivi politicamente (tra di loro Vergnanini e Tedeschi), e di svizzero-tedeschi imbevuti di associazionismo grutliano, dà un impulso decisivo al movimento democratico ticinese contraddistinto fino allora essenzialmente da tentativi di assistenza intellettuale (1851), da principi di mutuo soccorso (1861) e da quell'idealismo repubblicano importato da numerosi esuli italiani, presenti anche a Bellinzona come rivela del resto R. Zeli nel suo saggio dedicato all'influenza milanese sul dialetto del borgo. Questa forza democratica, dopo aver offerto il suo braccio ai radicali – spalleggiati anche dai lavoratori della Gotthardbahn riuniti nella società del Grütli (1884) – nella lotta al «Nuovo Indirizzo» conservatore, è spinta dalla convergenza tra il governo radicale Simen e il possibilismo di Motta, verso la ricerca di uno spazio autonomo ancora caratterizzato però da un tradizionale democratismo. Si ha quindi nel 1896 la fondazione a Bellinzona di una sezione del Partito operaio ticinese affiliata al PSS e nel 1897 a Giubiasco della Federazione Operaia del Ticino prossima alla «Gewerkschaftsbund».

Il gruppo anarchico di Bellinzona, la cui storia è esposta da R. Broggin, avrà vita effimera anche se poi saltuariamente se ne segnalerà ancora qualche apparizione ben sorvegliata dalla polizia. Il gruppo sorto nel 1876 per opera di C. Salvioni, influenzato profondamente da Bakunin residente a Lugano, partecipa al fianco della Federazione giurassiana, come documenta L. Bertoni su «Risveglio», al dissidio con la sezione del Ceresio di Zanardelli e Malon assestatisi su posizioni di tipo legalitario e trade-unionista.

Con lo studio di A. Rossi si giunge alla storia di oggi; egli prende in esame Bellinzona in quanto centro di una regione comprendente tutti quei comuni che verso il capoluogo inviano un importante flusso di lavoratori e studenti. Questa migrazione pendolare crea ai comuni periferici non pochi problemi di dipendenza finanziaria se si considera sia il processo di suburbanizzazione demografica a partire dal 1950, sia quello di contemporanea centralizzazione nel capoluogo dei posti di lavoro del settore terziario. Con le proposte di riunificare posto di lavoro e di residenza tramite una maggior decentralizzazione delle attività economiche, e di parare almeno al divario grazie alla compensazione finanziaria, lo sguardo dell'autore che chiude «Pagine bellinzone» si volge verso un futuro regionale ampiamente condizionato dal passato storico della capitale.

Berna

Felice Dindo

ARMAND VEILLON, *Les origines des classes primaires supérieures vaudoises*. Lausanne, 1978. In-8°, 316 p. («Bibl. historique vaudoise», n° 61).

Si l'évolution de l'école dépend étroitement de celle de la société, il paraît évident qu'elle ne marche pas forcément au même rythme. On a l'habitude de constater, avec satisfaction si l'on est conservateur, avec dépit si l'on se dit progressiste, que notre appareil scolaire se révèle en général un frein plus